

**LA MOSTRA DI VENEZIA AVRÀ LE SUE GIORNATE DEGLI AUTORI**  
Giorgio Gosetti è il direttore della nuova sezione della Mostra del cinema di Venezia che sarà creata sul modello della Quinzaine des Réalistes di Cannes. Nei giorni scorsi Gosetti si è dimesso da direttore dell'Audiovisual Industry Promotion e ieri ha accettato la proposta degli autori dell'Anac e dell'Api per creare a Venezia le giornate del cinema che, annuncia, presenteranno «dieci film sulla realtà della nuova Europa». Al riguardo Francesco Maselli ed Emilio Greco, a nome delle due associazioni, confermano la notizia «sulle Giornate che Anac e Api gestiranno», ma «daranno ulteriori informazioni in data da stabilirsi».

## QUI È UN BORDELLO: DISORGANIZZAZIONE E SBERLE. STA A VEDERE CHE È COLPA DI CLOUSEAU

Alberto Crespi

Come sono organizzate le proiezioni nel più grande festival del mondo? Precisione svizzera unita a grandeur francese, penserete voi. Ah ah! State a sentire queste due storie, narrate al vostro monnezzaro dai soliti delatori che non mancano mai di rifornire questa nostra discarica. Proiezione del film portoghese Noite escura, di Joao Canijo. Il film dura 100 minuti. Dopo circa 80 minuti, quindi a film inoltrato, irrompe in sala il produttore Paulo Branco gridando alla «honte», alla vergogna. «Hanno invertito i rulli del film - strepita - l'hanno reso incomprensibile, fermate tutto!». Branco ha ragione, direte voi: nemmeno nei pidocchietti di periferia invertono i rulli (in certe sale per la stampa, a Roma, magari sì: ma questa è

un'altra storia). Piccolo particolare: in sala nessuno, dicasi NESSUNO, se n'era accorto. I casi sono due: o il film era sempre uguale (e con il cinema portoghese può capitare), o a rulli invertiti migliorava. Niente da fare: proiezione interrotta e rinviata al giorno dopo. Il nostro delatore, il vecchio collega e amico Umberto Rossi, ha chiesto a Branco: almeno raccontami come va a finire. Apriti cielo: no, devi tornare a vederlo domani, con i rulli a posto, è uno scandalo!!! Umberto non saprà mai come va a finire Noite escura. Speriamo se ne faccia una ragione. Tarda serata di mercoledì: si viene a sapere che la copia di 2046, attesissimo film di Wong Kar-Wai, non è arrivata. Con un lavoro di «dov'è l'asso dov'è l'asso» degno di Napoli Centrale, gli organizza-

tori anticipano Clean di Assayas, gli danno le proiezioni di 2046, e spostano questo al giorno dopo, dandogli gli spazi di Clean. Non pensano, gli astuti, che così Wong Kar-Wai finisce nella sala Debussy, meno capiente della prevista sala Lumière. Risultato: ieri sera, alle 19.30 alla Debussy, rissa da stadio e botte da orbi. Restano fuori in centinaia. Una collega commette uno degli errori più gravi che si possano fare in questa atmosfera da curva Sud: entra e tenta di tenere un posto per due amici che sono in coda dietro di lei. Dopo qualche minuto li chiama al cellulare: riuscite a entrare?, perché qui la situazione è difficile... alcuni ultrà dell'Olympique Marsiglia, ancora incalzati con «les italiens» per l'arbitraggio di Collina nella finale

di Coppa Uefa contro il Valencia, minacciavano di metterle in testa la parrucca di Drogba, strangolarla con una sciarpa biancoazzurra e appendere il cadavere alla balconata della sala. Ovviamente ha dovuto cedere. Anche perché gli altri due sventurati, nel frattempo, non erano ovviamente riusciti ad entrare. L'ispettore Clouseau, indagando su questi casi, ha consultato i programmi di sala e ha scoperto che i verbali ufficiali, che vengono trasmessi a maschere e proiezioni, sono firmati da lui! È Clouseau, l'idiota sommo, la mente che si cela dietro le meraviglie del festival. Oggi il film The Life and Death of Peter Sellers lo sbugiarerà. Sempre che qualcuno riesca a vederlo.

## MOBBING

in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Giorni di Storia

L'utopia possibile

oggi in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 3,50 in più

Alberto Crespi

**CANNES** Le lingue franche di Cannes 2004? Lo spagnolo e il cinese. È vero, nelle conferenze stampa spesso si comunica in quell'inglese «da tassisti pakistani a New York», come l'ha definito Jean-Luc Godard (però avreste dovuto sentire in che francese perfetto si esprime il brasiliano Walter Salles: migliore di quello dello svizzero JLG). Ma se una «dritta» emerge dal festival, è il ritorno del cinema latino-americano e la conferma del cinema orientale. Oggi vi raccontiamo in breve quattro film in cui l'Oriente fa da padrone: *La casa dei pugnali volanti* (Cina) è un raffinatissimo «cappa e spada» diretto dal grande Zhang Yimou (*Lanterne rosse*); *Breaking News* (Hong Kong) è un fiammeggiante poliziesco girato da un maestro del genere, Johnnie To; *Ghost in the Shell 2. Innocence* è un cartone animato (Giappone) firmato da un mostro sacro dell'animazione nipponica, Oshii Mamoru; e *Clean*, di Olivier Assayas, è un film... francese, sì, ma girato fra Canada, Londra e Parigi, parlato in inglese francese e cantonese, e interpretato dall'attrice-feticcio di Assayas, la Maggie Cheung amata da tutti coloro che hanno amato *In the Mood for Love* di Wong Kar-Wai. A proposito: 2046, il nuovo attesissimo film di Wong, doveva essere il film del giorno di ieri, ma problemi tecnici nell'arrivo della copia l'hanno fatto slittare ad oggi. Quindi, i giorni d'Oriente sulla Croisette proseguono: e sappiate che un uccellino ci ha detto che 2046, se è appena appena decente, potrebbe portarsi via la Palma d'oro.



In realtà, se dovessimo fare un pronostico a due giorni da fine festival, scommetteremmo su una Palma disegnata. Sapete già quanto ci siamo divertiti con *Shrek 2*; con il giapponese *Innocence* divertimento non è la parola giusta, però il film è notevole, disegnato benissimo e molto, molto serio. Il che non deve sorprendere, perché in Giappone sia i «manga» sia gli «anime» (i primi sono i fumetti, i secondi sono i film d'animazione) sono una forma espressiva «alta», adulta. Mamoru ha impiegato quattro anni per realizzare questo *Blade Runner* a cartoni. La sceneggiatura è un centone di citazioni: da Ridley Scott ad Asimov, di *Terminator* e di *A.I.*. Siamo nel terreno della letteratura cyberpunk, e di tutte le pensose implicazioni morali insite nella fabbricazione di robot «umani». La solita coppia di sbirri

«La casa dei pugnali volanti» di Zhang Yimou è una fiaba perfetta. E c'è «Clean», francese, che mescola Occidente Oriente e rock



Una scena di «La casa dei pugnali volanti» di Zhang Yimou; nella foto piccola, un fotogramma del cartone animato giapponese «Ghost in the Shell 2. Innocence»

**Cannes conferma, il cinema parla le lingue d'Oriente: Zhang Yimou si dà con raffinatezza al genere «cappa e spada», Hong Kong fiammeggia con un poliziesco, il Giappone sfodera cartoon da fantascienza. E per la Palma d'oro un uccellino ci sussurra...**

## Avati lascia Cinecittà «per impegni di lavoro». Vero?

Dopo appena un anno e mezzo Pupi Avati lascia la presidenza di Cinecittà Holding. Lo annuncia il regista stesso mentre è in corso Cannes, festival dove curiosamente, data la sua carica, è stata notata la sua assenza mentre altri esponenti della società si sono visti. Lo sostituisce Carlo Fuscagni, ex direttore di Raiuno. Avati dichiara alle agenzie: «Ho chiesto al ministro Urbani di dimettermi per ragioni esclusivamente professionali. Sto girando un film, *Quando arrivano le ragazze*, ne dovrò cominciare un altro il prossimo gennaio. Questo mi impedirebbe di svolgere come vorrei e dovrei il mio ruolo di presidente». Il regista era stato nominato presidente il 16 dicembre 2002 su indicazione del ministro per i Beni culturali Giuliano Urbani. Sa bene che la sua rinuncia improvvisa obbliga a chiedersi se non ci sia dell'altro. Perciò comunica di restare nel consiglio d'amministrazione (che si riunisce mercoledì 26 maggio) «a smentita di tutte le possibili illazioni riguardanti le mie dimissioni» e procede con una smentita preventiva. Dissensi interni? «È un'ipotesi inverosimile tanto che mi è stato chiesto di rimanere nel cda e ho accettato. Mi auguro che questa

spiegazione tacita le strumentalizzazioni evidenti che sono già in atto sulle mie dimissioni». A cosa si riferisce, il regista? A chi, a Cinecittà, come negli ambienti di cinema a Cannes, ipotizza che se ne vada molto arrabbiato perché il suo reale margine operativo si sarebbe limitato molto mentre l'amministratore delegato Ubaldo Livolsi gli ha sottratto delle deleghe. Fuscagni era un navigatore democristiano Doc nella Rai anni '80 (quando c'era la Dc) ed è già stato consigliere di Cinecittà. Entrato in Rai nel 1960 come giornalista, ha collaborato a programmi come «TV7» e «Stasera», dopo un breve passaggio in Fininvest è tornato a Viale Mazzini per occuparsi di produzioni come il *Marco Polo* (1982) o *I Promessi sposi* (1989). Ha diretto Raiuno dal 1988 al 1991 quando è passato a dirigere «Rai Corporation». Che sia lui a prendere il posto di Avati lo ha annunciato Urbani. «È un caso semplice di rotazione di cariche, con qualche avvicendamento - afferma - il gruppo dirigente di Cinecittà Holding resta così il medesimo arricchito da una personalità a lui totalmente omogenea e affine».

## «A Casablanca gli angeli non volano»

### Che sorpresa dal Marocco: un bel film ma senza speranza

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

**CANNES** Una sorta di *Le mani sulla città* in versione marocchina. Così il regista Mohamed Asli definisce il suo film *A Casablanca gli angeli non volano*, sorprendente opera prima passata in questi giorni alla Semaine de la critique. Frutto di una coproduzione italo-marocchina (l'Istituto Luce che lo distribuirà nelle nostre sale a giugno) la pellicola è una fotografia senza speranza di una Casablanca di inizio millennio completamente in mano agli speculatori e agli «sciacalli». Dove la solidarietà e l'umanità si sono estinte per lasciare il posto all'arroganza e all'indifferenza. Di fronte alle quali si trovano quotidianamente tre amici impiegati come camerieri in un ristorante, arrivati lì in città ognuno con la sua storia, coi suoi sogni. Said ha dovuto lasciare il paese di montagna nonostante sua moglie fosse incinta e lo implorasse di non lasciarla sola.

Ismail, il più giovane, lavora sodo perché il suo sogno è comprare un paio di stivaletti che gli costano quasi lo stipendio di un anno. Ottman non pensa altro che alla sua unica ricchezza: un cavallo lasciato in paese e affidato alle cure di sua madre che non ce la fa più. Tutti e tre sono a Casablanca per lavorare. Ma la città li «rigetta», li macina, non permette loro di «volare». E ognuna delle tre storie avrà un epilogo poco felice. «Non c'è speranza nel mio film come nella realtà», spiega Mohamed Asli, «la gente è completamente indifferente e non vede quello che gli accade intorno. Per paura nessuno si interessa all'altro e la solidarietà è finita. In questo modo chi ha lavori semplici non può neanche realizzare i suoi piccoli sogni». Mohamed, invece, il suo sogno lo ha realizzato: fare questo film. Nato a Casablanca nel '57, si è trasferito in Italia per studiare cinema e, racconta, «mi sono occupato di produzione per 24 anni pur di riuscire a fare il film». Come produttore esecutivo ha lavorato con Gabriele Salvatores (*Marrakesch Express*), con Alberto Negrin (*Il segreto del Sahara*) e con Giuliano Montaldo (*Marco Polo*). Per realizzare *A Casablanca gli angeli non volano* ha impiegato sette anni. «La situazione in Marocco - prosegue - è disastrosa. Dopo cinquant'anni di indipendenza non abbiamo ancora né un montatore o un elettricista, nessuna figura professionale». Mentre tutto il mondo del cinema, Hollywood soprattutto, va a girare i kolossal a Ouarzazate. «È il paradosso del mio paese - conclude Asli - Eppure dobbiamo essere noi a raccontare la nostra realtà e la nostra cultura, non Ridley Scott, altrimenti è un circolo chiuso». Per questo il regista lancia l'idea di una scuola di cinema a Ouarzazate - dove il Luce e la Regione Lazio hanno stretto un «patto» con la film commission locale - per formare le professionalità che tuttora mancano e vengono «importate».

una riflessione (non originalissima) sul ruolo dei media nella società moderna. A noi italiani può sembrare un «poliziotte-sco» (c'è anche uno sbirro che digerisce male e spara un peto via l'altro, un «venticello» hongkonghese), ma vale lo stesso discorso fatto per le «anime»: il poliziesco a Hong Kong è il genere per eccellenza, e Johnnie To ne è considerato un maestro. Non a torto.

Potrebbe vincere «2046» di Wong Kar-Wai, oggi in concorso, ma finora vediamo bene una palma di cartoon: al film nipponico o a «Shrek 2»